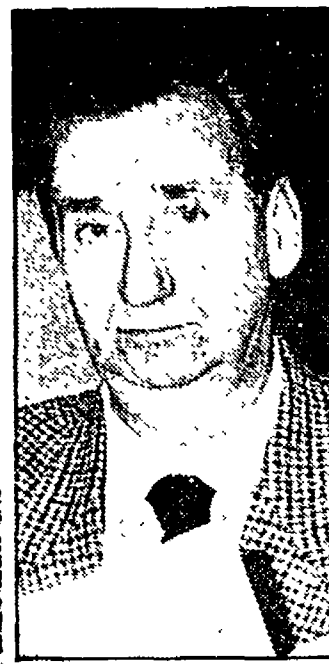


Sabato a Roma, una straordinaria mobilitazione

«Il 24 manifestiamo non contro ma per un nuovo sindacato»

A colloquio con il compagno Rastrelli, segretario della CGIL, che lavora alla preparazione della giornata di lotta - 4000 pullman



ROMA — Ogni cinque minuti entra una persona e porta un telex. «Da Ferrara abbiamo organizzato un altro treno. Sono oltre duemila persone che il ventiquattro saranno a Roma. Si va avanti così da parecchi giorni, le adesioni crescono ad ogni istante. A coordinare tutto questo lavoro c'è Gianfranco Rastrelli, segretario della CGIL. Allora Rastrelli, come va la preparazione di questa giornata di lotta? È la prima volta che mi ricordo che in domenica la partecipazione supera la disponibilità dei mezzi a disposizione. Sono più chiari: manca ancora una settimana e già ora abbiamo prenotato quattromila pullman. In tutta Italia ce ne sono poco più di diecimila molti dei quali impegnati nei più svariati servizi. Ancora, i treni. Abbiamo organizzato trentacinque convogli speciali ed è massimo che l'attuale struttura delle ferrovie può sopportare. Tant'è che in molti casi siamo stati costretti ad aggiungere vagoni a treni di linea.

«Noi non cerchiamo di coinvolgere strutture unitarie, ma singoli delegati, singoli lavoratori. E questo, lo diciamo chiaramente, per impedire strumentalizzazioni e soprattutto per proteggere i consigli di fabbrica dalle polemiche pretestuose.

«Una manifestazione del genere deve costare molto, si parla di svariati miliardi. Ma non è un problema. Per gran parte li tireranno fuori gli stessi lavoratori. Da tempo nelle fabbriche, nei posti di lavoro abbiamo avviato una sottoscrizione. I soldi raccolti sono tanti. Quella del 24 sarà davvero una manifestazione autofinanziata. Anche questo mi sembra un elemento importante: mai come stavolta nei lavoratori c'è la voglia di essere protagonisti di decisioni e di tutti gli aspetti che li riguardano.

«Una voglia di protagonismo. Diretta contro le altre organizzazioni sindacali? No, parlerei proprio del contrario. A Roma il movimento porterà sì la tensione politica, sì la rabbia per un gesto unilaterale del governo, ma ci sarà anche la sensibilità per le difficoltà che attraversa il movimento sindacale. E le centinaia di migliaia di lavoratori che quel giorno saranno a Roma. È eccezionale sarà anche la partecipazione del pubblico impiego. E finì sempre presente che c'è ancora tanto tempo per trovare nuove adesioni.

«Ma questo che dici non è in contraddizione col fatto che la manifestazione sia stata organizzata solo dalla CGIL? «Innanzitutto, già ora nella preparazione della giornata di lotta si sono impegnate tante forze che superano la capacità di mobilitazione della Cgil. Ma non c'è solo questo. È il carattere stesso della manifestazione a darle un'impronta unitaria. Uno degli slogan fondamentali, assieme a quello della lotta ai decreti, assieme agli obiettivi della piattaforma generale, è quello della democrazia e del rinnovamento del sindacato. Intendiamo: col 24 i lavoratori non vogliono fare un appello moralistico all'unità. Non vogliono però sottovalutare l'esigenza di rinnovamento della Cgil e dell'intero movimento sindacale. Naturalmente, non basta un rinnovamento organizzativo se non c'è un rinnovamento profondo anche delle politiche rivendicative, del modo d'essere del sindacato.

«Un'ultima domanda. Ancora ieri la «Voce Repubblicana» insisteva sui pericoli insiti nella manifestazione, che potrebbe addirittura dare spazio alle forze eversive. «Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

una nuova stagione di lotta. Questo ci hanno detto le tante iniziative convocate dai «coordinamenti». Iniziativa non di parte, ma che volevano essere unitarie. E così anche il 24, riprendendo i temi stralciati in questi giorni nelle piazze, sarà un'occasione per mettere al bando l'intolleranza e il settarismo.

«Eppure, nonostante queste intenzioni, la Cisl e la Uil continuano a parlare di «coordinamento» e non di «unità». Il loro è un po' di unità rimasta. Che ne pensi? «Io credo che nella Cgil e nel sindacato deve aprirsi una profonda riflessione sul funzionamento del sindacato, sui mezzi e sui fini delle decisioni, sui motivi per i quali si è creato un distacco tra sindacato e lavoratori. Quello che abbiamo detto e fatto in ciascuna confederazione non basta a spiegare quel che è avvenuto, non basta a creare una prospettiva nuova. La partecipazione agli scioperi, le adesioni al 24 ci dicono che c'è una larga disponibilità dei lavoratori a discutere un progetto strategico per il sindacato, che li veda di nuovo protagonisti. E questo dibattito dobbiamo avviarlo anche noi nella Cgil. Dobbiamo rivisitare le conclusioni alle quali è giunta la nostra conferenza d'organizzazione sui temi della democrazia e del rinnovamento delle strutture. Quelle scelte oggi si dimostrano insufficienti, inadeguate. Dobbiamo ridefinire, anche assieme agli altri, un progetto di democrazia partecipativa. Naturalmente, non basta un rinnovamento organizzativo se non c'è un rinnovamento profondo anche delle politiche rivendicative, del modo d'essere del sindacato.

«Un'ultima domanda. Ancora ieri la «Voce Repubblicana» insisteva sui pericoli insiti nella manifestazione, che potrebbe addirittura dare spazio alle forze eversive. «Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

Carli parla di ordine Perna: «Non c'è idea di una vera manovra»

Al Senato è entrato nel vivo il dibattito sui contenuti del decreto - «Non c'è alcuna risposta ad una situazione eccezionale»

ROMA — Guido Carli, neosenatore della Dc, parla di «ordine pubblico e economico» che legittima il ricorso al decreto legge che interviene sulla scala mobile. Per la Dc parla di situazione eccezionale per la quale la soluzione costituzionale operata con il provvedimento. Risponde Edoardo Perna: ammesso, per un istante, che da tutti i documenti del governo si possa ricavare l'idea di una politica economica, ci sono davvero, oltre al taglio della scala mobile, misure che rispondano ad una situazione eccezionale o alla discussione di «ordine pubblico e economico»?

«Sono, queste, battute della discussione generale sul decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori? Iniziativa ieri nell'aula del Senato dopo che l'altra sera erano state respinte le pregiudiziali di costituzionalità sollevate dal Pci e dalla Sinistra indipendente con argomentazioni assai elevate (il giudizio è di Guido Carli). Il dibattito — con i numerosi interventi di ieri, fra i quali quelli di Massimo Riva, Nino Calice, Lucio Libertini, Claudio Napoleoni, per l'opposizione di sinistra — si è dunque posto subito su un livello di qualità adeguato alla complessità dello scontro che si è aperto in quest'aula. Non è un toro oratorio come qualcuno si ostina ancora a scrivere, ma una discussione che tocca l'intero arco delle questioni poste dall'intervento d'autorità del governo e i contenuti stessi del suo provvedimento. E sono emerse anche in aula le polemiche interne al pentapartito. Il vice-presidente del gruppo liberale Attilio Bastianini ha rimproverato ai repubblicani e a Spadolini di affacciare ipotesi diverse da quelle previste dal decreto. Su questa discussione incombe, però, il pericolo di un colpo di forza del governo. E ad esso, come vedremo, si è riferito ieri anche Edoardo Perna che ha esordito riferendosi a quanto aveva detto il senatore Luigi Covatta replicando in qualità di relatore alla commissione Affari Costituzionali. Covatta aveva detto che il mancato accordo era stato un «insuccesso». E vero — ha detto Perna — è stato un insuccesso politico perché, appunto, il governo non aveva conseguito quanto desiderava sperava di ottenere: un insuccesso dal punto di vista della politica economica perché i contenuti del protocollo di Intesa non costituiscono, per la loro genericità e povertà, nemmeno una «fase» di una qualsiasi possibile politica economica. Ed è un insuccesso istituzionale perché avete sospeso la Costituzione in punti fondamentali e in modo tale

che qualunque atto del Parlamento — se non la reelezione dell'articolo 3 del decreto — non potrà superare la confusione di responsabilità e di ruolo tra Parlamento, governo e partiti sociali che l'esecutivo e la maggioranza dicono di voler perseguire.

Sarebbe prova di saggezza, comprenda questo il governo, ricercare, anziché meditare ulteriori rotture, una soluzione diversa. Ogni tentativo — ha insistito Edoardo Perna — di far convalidare il colpo di forza già compiuto non accrediterebbe il governo stesso di una maggiore autorevolezza, ma sarà inevitabilmente valutato domani come il gesto rischioso e dannoso di chi è in condizioni di debolezza nei confronti del paese e delle stesse istituzioni.

«Eppure Guido Carli sposa fino in fondo la scelta del governo di predeterminare i punti di scala mobile. Avrebbe preferito il divieto per legge degli scatti trimestrali: una soluzione più rispettosa dell'autonomia contrattuale delle parti sociali e che avrebbe offerto al sindacato minori occasioni di divisione. Ma su questo punto ha trovato il disaccordo del relatore Antonio Pagani, altro senatore dc ed ex segretario della Cisl, che ha dichiarato di dover prendere le distanze da questa posizione di principio favorevole ad un intervento legislativo sulla struttura della scala mobile.

«E a proposito di confederazioni e di leader sindacali, l'ex presidente della Confindustria ha mancato l'occasione di ricordare che fu egli stesso nel 1979 ad avanzare la proposta di predeterminare gli scatti di contingenza da corrispondere nei periodi di tempo determinato. Ma Carli incontrò l'opposizione più risoluta da parte del leader sindacale che la difende oggi con la forza dialettica che gli è propria. La conversione successiva non può non essere motivo di compiacimento. Sembra trasparente il riferimento a Pierre Carniti.

Polemiche a parte, l'intero ragionamento di Carli conduce in realtà allo smontaggio della scala mobile di cui ha elencato con minuzia «gli inconvenienti»: garantisce le retribuzioni reali dall'inflazione importata e dall'inflazione indotta; il meccanismo di bilancio sul punto unico di contingenza e resta inalterato il periodo trimestrale entro cui si effettuano gli aggiustamenti. Lo stesso Carli ha, però, prudentemente aggiunto che sarebbe irrealistico correggere tutti insieme questi che ha definito «inconvenienti».

«E a proposito di confederazioni e di leader sindacali, l'ex presidente della Confindustria ha mancato l'occasione di ricordare che fu egli stesso nel 1979 ad avanzare la proposta di predeterminare gli scatti di contingenza da corrispondere nei periodi di tempo determinato. Ma Carli incontrò l'opposizione più risoluta da parte del leader sindacale che la difende oggi con la forza dialettica che gli è propria. La conversione successiva non può non essere motivo di compiacimento. Sembra trasparente il riferimento a Pierre Carniti.

Ancora forti scioperi nel Tigullio e a Lametia All'Alfa di Pomigliano vincono i «no» al 90%

ROMA — La protesta contro il decreto che taglia i salari non investe solo i grandi centri. Leri lo sciopero ha toccato il golfo del Tigullio, in Liguria. Migliaia di lavoratori di tutte le componenti della Cgil avevano obiettivi chiari: contro il decreto che taglia i salari, per l'occupazione e lo sviluppo.

«Il movimento che si oppone al taglio del salario, che propone una nuova politica economica non va avanti solo a colpi di sciopero. I consigli stanno studiando nuove

forme per far pesare la voce dei lavoratori. È uno strumento importante per questa battaglia e il referendum. Leri si sono avuti i risultati della consultazione in una delle più grandi fabbriche del Sud, l'Alfa di Pomigliano. Qui il 90,2 per cento dei votanti ha detto di «no» al decreto che taglia la scala mobile e l'89 per cento ha espresso un giudizio negativo sull'intera manovra del governo.

«Non mi sembra il caso di fare allarmismo. Il 24 sarà una manifestazione pacifica, condotta da mille vigili del fuoco. Ma a garantire un clima pacifico saranno soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia.

Stefano Bocconetti

«Senza copertura? Incostituzionale»

Massimo Riva, senatore indipendente: «Nel decreto ci sono 600 miliardi di oneri, per ammissione esplicita. Ma la norma di copertura manca» - Il pentapartito ha voluto superare con una «prova di forza» la questione - Chiamata in causa la presidenza della Repubblica

ROMA — Il decreto che taglia la scala mobile costa sedici miliardi al bilancio dello Stato ma non contiene la norma di copertura finanziaria resa obbligatoria dalla Costituzione e dalla legge di contabilità nazionale. I senatori della sinistra indipendente — gli economisti Claudio Napoleoni, Filippo Cavazzuti e Massimo Riva — hanno sollevato formalmente la questione prima con il presidente del Senato Francesco Cossiga e poi nell'aula di Palazzo Madama chiedendo una breve riunione della Commissione Bilancio dove il governo avrebbe potuto trovare, appunto, la norma di copertura. Ma la richiesta è stata bocciata dalla maggioranza, mentre il ministro del Tesoro Giovanni Goria, pur presente in aula, ha rifiutato di prendere la parola. Della vicenda discutono con il senatore Massimo Riva.

«Avete detto che la maggioranza si è assunta una responsabilità gravissima: perché questo giudizio così severo? «Perché il pentapartito ha voluto superare con una prova di forza numerica una richiesta che riguarda un problema di legittimità e non di merito. L'articolo 81 della Costituzione prevede che tutte le leggi che comportano maggiori oneri per il bilancio dello Stato devono indicare i mezzi per farvi fronte. In questo decreto gli oneri ci sono per ammissione esplicita e per calcoli eseguiti dal ministro del Tesoro. Ma la norma di copertura manca.

«Quanto costa il decreto? «Secondo le stime presentate da Goria in Senato, il provvedimento comporta un saldo negativo, fra minori entrate, maggiori entrate, minori spese e maggiori spese, pari a 600 miliardi. In verità, lo penso che queste stime siano assai approssimate e probabilmente ottimistiche.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

Maschere «made in Italy»

di ritrovare il calore dei militanti «duri e puri». E chi aveva detto al direttore dell'«Avanti!» che il Pci nella sua opera di rinnovamento si sarebbe allontanato dalla «sponda della tradizione»? Rinnovamento e continuità sono stati per noi momenti inscindibili anche perché non dimentichiamo mai che la «tradizione» ci ha consentito di essere quella grande forza che siamo. Proprio militanti «duri e puri» hanno contribuito a costruire un partito di massa, popolare, nazionale, unitario, fattore di ampie alleanze. In un secondo passaggio del suo scritto il direttore

«L'«Avanti!» si avventura in spericolate citazioni dell'«integralista» e «totalitario» Gramsci che non val neppure la pena di contestare. Più divertente è certo la citazione di Renato Mieli il quale sostiene che il Pci ha teso a conciliare l'inconciliabile, e cioè il principio dell'identità con quello della legittimazione. Insomma per essere «legittimati» occorre perdere la «identità», dal momento che noi vogliamo riscoprire la nostra identità non saremmo legittimati!

In questo modo l'«Avanti!» ha finito per spiegare quale itinerario ha percorso il Pci per essere «legittimato» dalla Dc. Ebbene, si tranquillizzi: questo percorso non sarà mai il nostro anche perché non chiediamo a nessuno certificati di «legittimazione» che invece abbiamo acquisito grazie alla nostra «identità» che siamo stati ed a quel che siamo, con il nostro volto e senza maschere, nemmeno quelle made in Italy.

«L'«Avanti!» si avventura in spericolate citazioni dell'«integralista» e «totalitario» Gramsci che non val neppure la pena di contestare. Più divertente è certo la citazione di Renato Mieli il quale sostiene che il Pci ha teso a conciliare l'inconciliabile, e cioè il principio dell'identità con quello della legittimazione. Insomma per essere «legittimati» occorre perdere la «identità», dal momento che noi vogliamo riscoprire la nostra identità non saremmo legittimati!

Se la scala mobile fosse semestrale

ROMA — E se la scala mobile diventasse semestrale? Il CER (Centro Europa Ricerche di Ruffolo e Spaventa) ha fatto i conti, anche ipotizzando che il cambiamento della scala mobile possa essere accompagnato, l'anno prossimo, da un ulteriore limite agli aumenti di prezzi amministrati e tariffe, sia pure meno vincolante. E li ha messi a confronto con gli effetti del decreto governativo. Nel primo caso (scala mobile semestrale senza intervento sulle tariffe) i prezzi al consumo nel 1985 diminuirebbero di mezzo punto rispetto quel che accadrebbe col decreto, la retribuzione unitaria lorda nell'industria crescerebbe dell'1 per cento in meno e la retribuzione reale lorda (cioè una volta sottratta l'inflazione, ma prima di pagare le tasse) dello 0,45% in meno. Nel secondo caso (semestralizzazione con blocco delle tariffe) l'effetto sull'inflazione sarebbe più consistente (0,85 per cento in meno), mentre la retribuzione lorda si ridurrebbe dell'1,15 per cento, ma la retribuzione reale scenderebbe dello 0,30%; sempre rispetto alla situazione che si determinerebbe col decreto. Nell'illus-

trare questo esercizio di simulazione, il CER sottolinea che l'anno prossimo non sembra possibile né desiderabile ripetere la strada faticosa e accidentata della predeterminazione del numero dei punti... «né è auspicabile che troppi mesi di ogni anno vengano dedicati a estenuanti trattative fra governo e partiti sociali». Di qui, la necessità di arrivare a soluzioni certe e non transitorie, per esempio adottando la semestralizzazione degli scatti. Il grado di indicizzazione si ridurrebbe «una tantum»: il valore del punto diminuirebbe del 20 per cento circa per il primo anno.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

La Fiat ammonisce chi raccoglie firme

ROMA — Alla Fiat non piace che nelle sue fabbriche si raccolgano firme contro il decreto che taglia i salari. Condanna a tal punto le petizioni che la direzione aziendale ha mandato a un gruppo di delegati del reparto «Carrozzeria di Mirafiori» lettera di diffida. Per sette deputati comunisti (Alasia, Migliasso, Sanlorenzo, Spagnoli, Violante, Romazzi, Soave) e per l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, il

comportamento del gruppo automobilistico è decisamente «intimidatorio e lesivo dei più elementari diritti sindacali». I deputati hanno espresso questo giudizio in una interrogazione al ministro del Lavoro. Gli esponenti comunisti e della Sinistra indipendente vogliono sapere «quali azioni il ministro intende svolgere per consentire l'esercizio delle libertà sindacali».

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

La FIM piemontese non ci sta a seguire Carniti

TORINO — Il travagliato dibattito aperto nella Cisl piemontese dalla vicenda del costo del lavoro fa registrare nuovi significativi episodi. Dopo le dimissioni di Adriano Serafino dalla segreteria torinese ed il commissariamento della Cisl di Pinerolo che aveva aderito allo sciopero generale dell'8 marzo (per ricordare solo i fatti più clamorosi), è ora l'intera FIM-Cisl torinese che assume posizioni notevolmente diverse da quelle della Cisl nazionale.

Giovedì sera il direttivo dei metalmeccanici Cisl di Torino ha approvato a maggioranza (38 favorevoli, 12 contrari e 24 astenuti) un documento che non condivide affatto la condanna di Carniti e che autocconvoca i consigli di fabbrica. Riconosce invece che esse «esprimono in gran parte una volontà di protagonismo e raccogliano uno slancio genuino di tanti delegati teso ad influire sulle sorti del sindacato», dichiarando che le autocconvocazioni «devono avere una risposta alle problematiche che pongono ed una reale disponibilità al confronto all'interno delle strutture unitarie, uniche sedi per trovare sintesi alle diverse posizioni presenti tra le organizzazioni sindacali».

«La situazione è questa: fatti i conti ci sono comunque 600 miliardi da finanziare. Si pone, dunque, una questione di forma e di sostanza. Quella di sostanza è semplice: se il governo vuole pescare i 600 miliardi alla voce interessi dovrà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del disavanzo che aveva programmato. Altrimenti — saremmo proprio al gioco delle tre carte. Quanto al problema formale: posto pure che il governo voglia richiamarsi ai 3.000 miliardi di minori interessi per finanziare gli oneri di questo decreto, non può limitarsi a dirlo ma deve formalizzarlo all'interno del provvedimento con una specifica norma di copertura. Altrimenti l'articolo 81 della Costituzione risulterebbe palesemente violato e ciò comporta la chiamata in causa dello specifico ruolo in materia della Presidenza della Repubblica.

m.c.